

SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'ANTICHITÀ

SCIENZE DELL'ANTICHITÀ

19 – 2013

Fascicoli 2/3

EDIZIONI QUASAR

DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'ANTICHITÀ

Direttore

Enzo Lippolis

Comitato di Direzione

Maria Giovanna Biga, Savino Di Lernia, Eugenia Equini Schneider,
Giovanna Maria Forni, Gian Luca Gregori, Laura Maria Michetti, Frances Pinnock,
Loredana Sist, Maurizio Sonnino, Eleonora Tagliaferro

Comitato scientifico

Rosa Maria Albanese (Catania), Graeme Barker (Cambridge),
Corinne Bonnet (Toulouse), Alain Bresson (Chicago), Jean-Marie Durand (Paris),
Alessandro Garcea (Lyon), Andrea Giardina (Firenze), Michel Gras (Roma),
Henner von Hesberg (Roma-DAI), Tonio Hölscher (Heidelberg), Mario Liverani
(Roma), Paolo Matthiae (Roma), Athanasios Rizakis (Atene), Guido Vannini
(Firenze), Alan Walmsley (Copenhagen)

Redazione

Laura Maria Michetti

ATTI DEL CONVEGNO INTERNAZIONALE
SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA, 7-9 MAGGIO 2012

Mura di legno, mura di terra, mura di pietra:
fortificazioni nel Mediterraneo antico

a cura di Gilda Bartoloni e Laura Maria Michetti

cura redazionale
Alice Landi

Comitato scientifico

Gilda Bartoloni, Andrea Cardarelli, Alberto Cazzella, Francesco Guizzi,
Alessandro Jaia, Enzo Lippolis, Laura Maria Michetti, Roberto Nicolai,
Lorenzo Nigro, Francesca Romana Stasolla

GIOVANNA BAGNASCO GIANNI

PRESENZA/ASSENZA DI MURA: IMPLICAZIONI STORICO-CULTURALI.
IL CASO DI TARQUINIA

Le mura di Tarquinia sono ben note in letteratura a partire dal XIX secolo, ma grazie agli scavi e alle ricerche intraprese da Pietro Romanelli nella prima metà del secolo scorso sono diventate un punto di riferimento negli studi, così come ebbe a affermare Paul Fontaine negli anni '90 studiando la porta detta Romanelli¹, situata sul versante settentrionale del Pianoro.

Già a partire dagli anni '80 Mariolina Cataldi aveva dato impulso alla ricerca, prima con gli scavi condotti alla Porta con Bruno Massabò e poi in prossimità di essa con Giorgio Baratti e Lucia Mordeglia². Come è noto importanti risultati sono emersi sia in merito alla cronologia delle mura in questo punto, databili alla metà del VI sec. a.C., sia in merito al loro rapporto con le preesistenze, come dimostra il rinvenimento della grande fornace tagliata dalla costruzione delle mura³. A sua volta Maria Bonghi Jovino ha recentemente esaminato questi dati ponendoli a confronto con Roma e fornendo una lettura trasversale delle evidenze. Per quanto riguarda Tarquinia ha posto in risalto la perizia della città nel concepire grandi opere struttive, a partire dall'esperienza dei muri "a pilastri" del 'complesso monumentale', fino alla costruzione del grande santuario dell'Ara della Regina con il suo imponente basamento, databile ancora nella prima metà del VI sec. a.C. (570 a.C.)⁴.

Tenendo conto di tali considerevoli premesse e dell'entità e durata del progetto PRIN 2008, per il quale mi fa piacere ringraziare Gilda Bartoloni per avermi chiamato a farne parte, le linee guida seguite sono state:

- verificare l'entità delle mura tarquiniesi in termini quantitativi e qualitativi su un circuito valutato negli studi in circa km. 8, tanto quanto il ciglio del Pianoro;
- collegare le mura tarquiniesi al più ampio prospetto storico e archeologico della città finora noto, anche grazie agli scavi in corso;
- creare le necessarie premesse scientifiche per una pianificazione delle ricerche archeologiche da svolgere a breve, a medio e a lungo termine, di concerto con la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Etruria meridionale, nelle persone del Soprintendente Alfonsina Russo e del Funzionario Maria Gabriella Scapatucci.

¹ FONTAINE 1994. Nell'ambito del "Progetto Tarquinia" fu fatto il primo sopralluogo alle mura da parte dell'arch. Luca Zigrino nel 1982 (cfr. *Tarchna I*, p. 2, Tav. f.t. 1.).

² MASSABÒ 1990; BARATTI - CATALDI - MORDEGLIA 2008.

³ BARATTI - MORDEGLIA 2009; CATALDI - BARATTI - MORDEGLIA 2011.

⁴ BONGHI JOVINO 2010c; EAD. 2012, pp. 22-23.

La ricerca intrapresa, per molti versi ancora in corso e come si vedrà sempre ricca di potenzialità, ha potuto contare sul gruppo interdisciplinare che fa capo al “Progetto Tarquinia”⁵. Perciò parte integrante del presente contributo sono gli articoli che fanno riferimento ai poster esposti nel Convegno a chiusura del progetto PRIN 2008, che contengono il comune lavoro di confronto delle evidenze emerse di carattere archeologico, geologico, architettonico, topografico.

Il gruppo del Politecnico di Milano, guidato da Susanna Bortolotto, ha preso in carico la documentazione cartografica alle varie soglie storiche, la cartografia ottenuta per la ricerca in corso con le nuove tecnologie (LiDAR) e la fotografia aerea a partire dal volo del 1938⁶. L’analisi della stabilità dei versanti, condotta dai geoarcheologi del Dipartimento di Scienze della Terra dell’Università degli Studi di Milano, Andrea Zerboni e Alessandro Perego, è stata di fondamentale importanza per interpretare la presenza di mura, sia il dissesto avvenuto in passato, sia ancora attivo, e le strategie messe in atto dalla comunità antica per farvi fronte⁷. Il confronto fra tutte queste serie di testimonianze, unitamente all’indagine archeologica, ha riguardato ricerche e scavi condotti sul Pianoro della Civita a partire dal XIX secolo e ha fatto emergere i segni costanti nel tempo inerenti alla presenza delle mura, alla viabilità e all’idrografia, risultando perciò affidabili per la definizione della cinta muraria della Civita⁸. Lo scavo condotto nel “cantiere pilota” delle Morre della Civita ha messo in luce un tratto delle mura già scavate da P. Romanelli e al di sotto del ciglio del Pianoro un monumento funerario con base a forma di tumulo, ricavato nel fianco roccioso e risalente agli inizi del VI sec. a.C.⁹. Le indagini nella loro globalità¹⁰ hanno dato per il momento novità e indicazioni che possono essere riassunte come segue:

- impiego delle mura come opera di terrazzamento per contrastare l’instabilità dei versanti, soprattutto sul fronte settentrionale, allora come oggi interessato da significativi fenomeni di soliflusso;
- presenza delle mura sul versante settentrionale, affacciato su un comparto del territorio dove le ricerche di topografia storica, mirate a cogliere la distribuzione nel territorio degli *oppida* e dei centri fortificati¹¹, registrano la maggiore concentrazione di siti e necropoli fin dall’epoca orientalizzante; in particolare le necropoli si sviluppano a partire dal tardo orientalizzante - alto arcaismo e continuano a essere utilizzate, in molti casi, fino alla fase ellenistica e oltre¹²;

⁵ BAGNASCO GIANNI 2012b.

⁶ Per le notizie preliminari si veda in questo volume (sezione poster): S. BORTOLOTTI - P. FAVINO - R. SIMONELLI, *Mura tarquiniesi: lettura delle permanenze attraverso le foto aeree e la cartografia storica*; BORTOLOTTI *et al.* 2012.

⁷ Per le notizie preliminari si veda in questo volume (sezione poster): A. GARZULINO - A. PEREGO - A. ZERBONI, *Mura tarquiniesi: lettura delle evidenze (LiDAR) e dell’assetto geoarcheologico*.

⁸ Per le notizie preliminari si veda in questo volume (sezione poster): M. MARZULLO, *Mura tarquiniesi: definizione dei limiti*.

⁹ Si veda a tal proposito la notizia preliminare di L.G. Perego sul monumento funerario delle Morre: PEREGO *cds*.

¹⁰ Le ricerche verranno pubblicate in G. BAGNASCO GIANNI (ed.), *Mura tarquiniesi*, in preparazione.

¹¹ Per una recente disamina del territorio tarquiniese si vedano i contributi della “Parte I: Sezione Tarquiniese”, in *Aristonothos 5*: BAGNASCO GIANNI 2012b; PEREGO 2012a; PULCINELLI 2012; CERASUOLO 2012; VALLELONGA 2012.

¹² Per la distribuzione dei siti: PEREGO 2005, pp. 216-217. Da tale lavoro sono tratte, ove non diversamente indicato, le seguenti citazioni fra parente-

- presenza delle mura sul ciglio occidentale costruite su una ripida scarpata;
- assenza di mura accertata nel versante sud-ovest, dalla metà circa del Pian della Regina andando verso il ciglio occidentale.

IMPLICAZIONI STORICO-CULTURALI DELLA PRESENZA E ASSENZA DI MURA A TARQUINIA

Fatte queste premesse sulla materialità delle evidenze raccolte, il caso di Tarquinia offre interessanti spunti per interrogarsi sugli aspetti meno visibili del rapporto fra mura, sito e città in sé. Le informazioni che derivano dall'esplorazione del ciglio del Pianoro suggeriscono di fatto di indagare tale rapporto secondo diverse modalità, tenendo conto anche dello scenario del paesaggio e della geografia complessiva.

Le mura a nord sono state utilizzate anche come opera di terrazzamento, ma la loro presenza su questo stesso versante potrebbe apparire anche in funzione della cintura difensiva formata dai centri menzionati. Diversamente la loro assenza a sud potrebbe essere stata motivata dalla proverbiale capacità difensiva degli Etruschi sul mare¹³. Un altro caso ancora riguarda le mura costruite sulla ripida scarpata del ciglio occidentale dove appaiono superflue, lasciando dunque aperte altre possibilità oltre a motivazioni di carattere difensivo e di terrazzamento. Si può pensare ad esempio a una voluta monumentalizzazione delle mura da questa parte del Pianoro, di modo che fossero ben visibili dal braccio di mare compreso fra i Monterozzi e la prospiciente selva della Roccaccia.

Misurato dunque il percorso in termini di presenza e assenza delle mura, ciò che resta ancora da capire sono tempi e modi della messa in opera, ovvero se si fosse trattato di un progetto unitario realizzato in un'unica soluzione, pur tenendo conto della conformazione del ciglio del pianoro e dei tratti di mura necessari, oppure scandito nel tempo.

La dimensione cronologica a Tarquinia, così come accade in genere per le altre città etrusche, poggia infatti finora su dati meno certi rispetto a quelli raccolti a oggi sull'estensione delle mura. Ad esempio non vi sono elementi per affermare che la cronologia alla metà del VI sec. a.C., ricavata nel saggio di scavo di M. Cataldi alla Porta Romanelli più sopra menzionato, possa essere ribaltata su tutto il circuito muraneo. Le evidenze di Veio, in località Campetti, confortano ad esempio nel ritenere assai alta la cronologia del primo terrapieno su questa parte del pianoro, in un punto in cui risulta evidente la connessione con i limiti dell'insediamento ai suoi primordi. A parte il primo livello riscontrato, risalente ancora al IX secolo a.C.¹⁴, le mura

si quadre relative ai siti: Ferleta/Casale Leona [31], Poggio Quagliere [120], Montebello (PEREGO 2012b), Poggio Ancarano [100], Torrionaccio [140] (solo ipotizzato, ma al momento privo di precisi riscontri documentali), cui si ricollegano i siti di Pian di Spille [93] e Grottelle [45] (nella valle del Marta) e di San Giuliano (nella valle dell'Arrone). A questi siti si aggiungono le necropoli, quali marker territoriali: Acqua Minerale/Poggio dell'Ovo [31] (sul guado del Marta), Poggio Gallinaro [31] (a ridosso della città),

Poggio Quagliere (dipendente dall'abitato omonimo), Ferleta (solo ipotizzata sulla scorta delle note di archivio), Montebello (dipendente dall'abitato omonimo), Poggio Ancarano (con tombe dipinte), Torrionaccio (solo ipotizzata sulla scorta delle note di archivio), Vallicelle [146].

¹³ COLONNA 1982; CRISTOFANI 1983, pp. 7-10; CERCCHIAI 2006, p. 176.

¹⁴ Per una notizia preliminare sul primo sistema difensivo si veda in questo volume il contributo di F.

a terrapieno, ristrutturate nella prima metà dell'VIII sec. a.C., si impostano su una zona produttiva con area di sepoltura ascritta alle fasi IA-IC, come di recente osservato da G. Bartoloni, consolidando il tracciato poi ricalcato dalla cinta arcaica in opera quadrata¹⁵, in questo punto del Pianoro.

A Tarquinia il prosieguo degli scavi ha dimostrato un'evidenza parallela, ancorché in epoca più recente, con mura impiantate su una precedente grande fornace per tegole databile al VII sec. a.C.¹⁶. Più a ovest, nella zona della necropoli ellenistico-romana delle Morre, il rinvenimento del citato monumento funerario dimostra che il rapporto fra sepolture e mura in questo punto risale all'epoca alto-arcaica, anticipando la cronologia finora nota per la necropoli. Tutte queste evidenze – dall'assenza di mura sul lato sud-orientale, alla loro presenza su un lato del pianoro che è di per sé ciglio tattico, fino al monumento funerario delle Morre posto a ridosso del pendio dove sorge la città – lasciano intendere quanto sia delicato il rapporto che doveva stabilirsi di caso in caso fra città e mura in diacronia, sia funzionalmente, sia simbolicamente. È dunque inevitabile volgersi all'interno della città per tentare di cogliere le motivazioni di consimili esiti sul circuito muraneo, partendo da quanto sappiamo sulle aree di convergenza della comunità cittadina, produttive, sacre e di sepoltura.

Gli scavi ormai trentennali hanno messo in luce al 'complesso monumentale' la dimensione pre-civica della comunità tarquiniese che si raccoglieva fin dal X sec. a.C. attorno a un crepaccio con l'adiacente sepoltura del bambino affetto dal *morbis sacer*. Questa deposizione, insieme a altre, sottolinea momenti salienti della prassi rituale svoltasi nel 'complesso monumentale' per un lungo arco di tempo, come a più riprese ha rilevato M. Bonghi Jovino, ricollegandole allo sviluppo sociale della comunità: «We can now trace archaeologically at Tarquinia the movement from a centralized community connected with the religious center on the Civita in the proto-Etruscan period to a social organization in the ninth and eighth centuries B.C.E. based on status and hierarchy to a real city-state in the late eighth century B.C.E., culminating in the probable appearance of a rex-sacerdos, or "priest-king," in the Orientalizing period»¹⁷. Sulla base di questa certezza di continuità di vita e di riferimento simbolico del 'complesso' per la comunità tarquiniese, assume particolare rilevanza la tecnica dei muri "a pilastri", introdotta dal Vicino Oriente antico fin dal primo quarto del VII sec. a.C. Questa esperienza precede evidentemente il muro policromo γ , che funge da limite e contenimento della piazza arcaica del santuario dell'Ara della Regina, realizzato in blocchi quadrati policromi e datato dalla stratigrafia all'inizio del VI sec. a.C.¹⁸.

Queste imponenti strutture, poste in epoche diverse e in diacronia a contenimento e delimitazione di spazi altamente significanti per la comunità, se da un lato forniscono importanti

Boitani, F. Biagi e S. Neri (sezione poster), che ringrazio per avermene anticipato la lettura.

¹⁵ Sulla scoperta è intervenuta di recente G. Bartoloni nel più ampio quadro del rapporto tra mura e sepolture nella città: BARTOLONI 2012. Sulla successione di strutture e fortificazioni tra fine IX e VI sec. a.C. si rinvia a BOITANI 2008; BOITANI - BIA-

GI - NERI 2007-08, pp. 836-838. Per gli aggiornamenti sulle attività produttive più antiche: BOITANI - BIAGI - NERI 2009.

¹⁶ Per il confronto con la situazione veiente si veda: BARATTI - MORDEGLIA 2009, p. 90.

¹⁷ BONGHI JOVINO 2010a, p. 171.

¹⁸ BAGNASCO GIANNI 2012c, pp. 99-103.

agganci cronologici, pongono dall'altro diversi interrogativi sia in merito al loro impatto visivo dall'interno della città verso l'esterno e verso il territorio, ma anche viceversa, sia in merito a un eventuale rapporto con un circuito muraneo¹⁹.

Può essere utile allora completare il quadro degli indizi a disposizione, allargando la visuale all'olla della tomba cosiddetta di Bocchoris, dal momento che su di essa sono riprodotte torri merlate. Data la sua alta cronologia nel repertorio delle immagini tarquiniesi, ma anche etrusche in generale, vale la pena di studiare il tipo delle murature per cercare di capire se a Tarquinia a quella quota cronologica fossero state rappresentate opere di difesa oppure di altro genere.

L'OLLA NELLA TOMBA DI BOCCHORIS: APPUNTI PER UN IMMAGINARIO DI MURATURE A TARQUINIA

La parata di guerrieri e le torri dalle mura merlate alternate a spazi che compaiono sull'olla Bocchoris sono state oggetto di attenzione da parte di diversi studiosi, che si sono piuttosto concentrati sulla sequenza di armati quale falange oplitica, a partire dallo studio di P.F. Stary²⁰. Dal canto suo A. Palmieri ha immesso nel dibattito l'osservazione sul numero dei guerrieri, che sono sette, come i sette giovani e le sette giovanette ateniesi salvati da Teseo. Nella sua disamina l'olla è stata però espunta dalla lista delle probabili raffigurazioni di questa impresa perché i guerrieri sono stanti e non accennano alla danza del *geranos* che, secondo il racconto omerico, ne avrebbe sottolineato il passaggio all'età adulta²¹.

L. Medori, studiando di recente l'olla nel complesso delle produzioni di impasto dipinto, ha prodotto un nuovo disegno dell'olla, nonostante le precarie condizioni della superficie. Il disegno, suddiviso in tre quadri (*Fig. 1*), l'ha portata a affermare che oltre ai sette guerrieri anche «Lo sfondo è costituito da torri merlate che scandiscono lo spazio occupato da ciascun guerriero, a sua volta distinto, alla base del fregio, da triangoli con il vertice in alto». Pur non escludendo l'interpretazione corrente in chiave oplitica, L. Medori propone di riconoscerli «...la parata dei Sette contro Tebe sullo sfondo della città turrata e l'avvicinarsi del tragico epilogo della spedizione culminato con la morte dei Sette, rappresentato dalla figura plastica dell'acrobata posta sul coperchio nell'accezione metaforica che la figura del saltimbanco riveste nell'epica omerica...»²². La tesi proposta parte dunque dall'osservazione complessiva di

¹⁹ Per simili questioni nella testimonianza iconografica etrusca in generale: NIELSEN 2008, p. 67. Per un aggiornamento della questione si vedano in questo volume le due relazioni di A. Schnapp e P. Fontaine che in maniera differente rimettono in questione le ragioni della costruzione di fortificazioni rispettivamente da un punto di vista teorico e da un punto di vista etruscologico.

²⁰ MEDORI 2010, pp. 57-58 e nt. 267 (con bibl. prec., tra cui nello specifico si ricorda si ricorda STARY 1981, p. 71). Per una osservazione sul numero delle armi, in realtà da gittata, rispetto agli esempi

laziali coevi: BARTOLONI 2006, p. 378. Per una diversa evoluzione dell'armamento e delle armi in Grecia: SNODGRASS 1991, p. 72: «La rapida e drammatica evoluzione dell'armatura, che aprì all'oplita i campi di battaglia greci, non fu accompagnata da un'altrettanto repentina trasformazione delle armi, gli anni compresi tra il 700 e il 650 sembrano costituire una sorta di periodo di transizione».

²¹ PALMIERI 2006, p. 114. Sul *geranos* e i fanciulli a Creta nel racconto omerico: MENICETTI 1994, pp. 131-132.

²² MEDORI 2010, pp. 57-59.

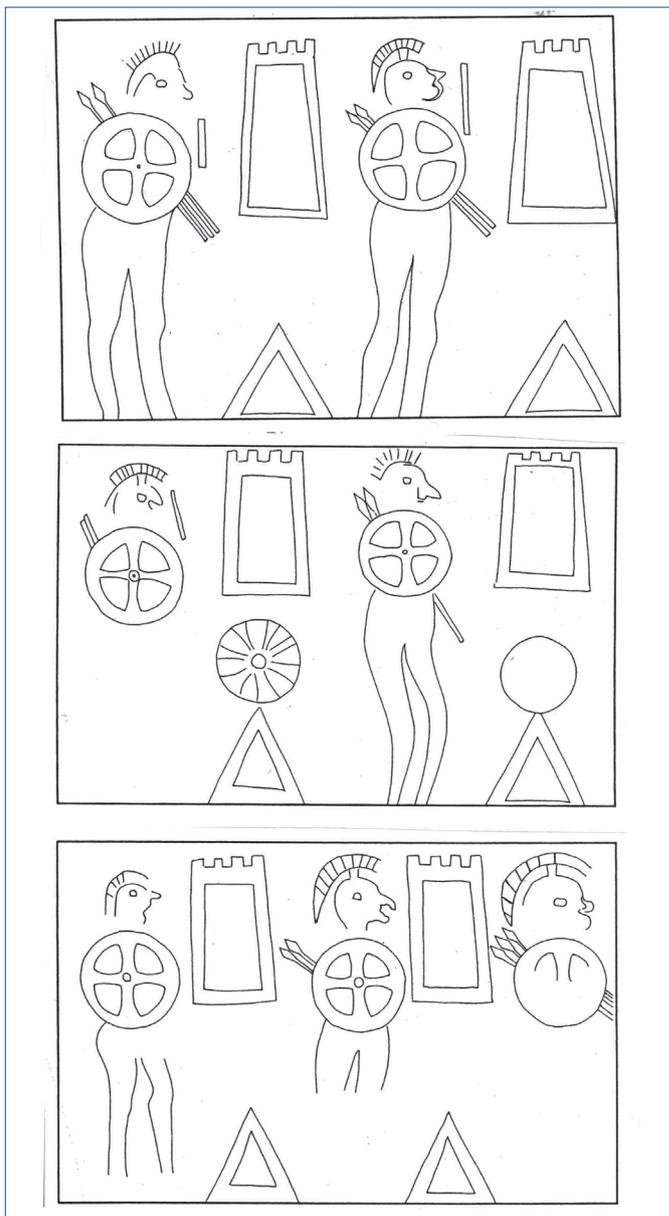


Fig. 1 – Tarquinia, Tomba di Bocchoris, olla di impasto, sviluppo della decorazione (da MEDORI 2010, p. 177, figg. 2-4).



Fig. 2 – Tarquinia, Tomba di Bocchoris, insieme dell’olla, del coperchio e del sostegno di impasto (da CATALDI 1985, p. 95).

olla, coperchio con presa plastica antropomorfa e *holmos* ritrovati presso la parete destra della tomba, ancora stanti²³ (Fig. 2). Dalle prime indicazioni emerse nello studio in corso²⁴, appare

²³ HELBIG 1896, p. 19; MEDORI 2010, p. 105.

²⁴ Lo studio complessivo del contesto è stato an-

nunciato nell’incontro “Ricerche e scoperte da progetti finanziati dalla Fondazione Cariciv” (Tarquinia,

possibile affermare che olla, coperchio e *holmos* costituivano un insieme unico all'interno di una tomba a destinazione femminile, a camera a doppio spiovente, con banchina lungo la parete sinistra, la cui cronologia più bassa finora proposta è contenuta entro il primo quarto del VII sec. a.C.²⁵.

Ulteriori precisazioni cronologiche deriveranno sicuramente dallo studio degli insiemi dei materiali ceramici rinvenuti, che appaiono prodotti coerenti e di officine singole, come a suo tempo affermato da F. Canciani per i vasi di imitazione corinzia, attribuiti alla bottega eponima della tomba di Bocchoris e datati non oltre il primo decennio del VII sec. a.C.²⁶. Anche gli impasti con decorazione a tecnica mista composita, a rilievo, a ritaglio e dipinta, si configurano allo stesso modo; pur mantenendosi infatti nel solco di una tradizione che fa capo alle precedenti esperienze villanoviane, chiaramente emerse al 'complesso monumentale'²⁷ e note nella necropoli²⁸, presentano fra loro forti assonanze, come nel caso dell'olla, del coperchio e del sostegno²⁹.

Il quadro che si ricava per le figurazioni in pittura bianca su fondo rosso appare al momento limitato al contesto in esame, isolandolo per ora di fatto nel quadro delle scelte di resa delle immagini, in un periodo decisamente di passaggio fra le esperienze tardo-villanoviane e orientalizzanti³⁰. Pertanto, più che a un giudizio su qualità e quantità delle produzioni di impasto dipinto a Tarquinia, rispetto al restante quadro etrusco³¹, ci si dovrà rimettere a una valutazione più complessa che tenga conto delle ragioni delle scelte in un più ampio contesto culturale. Un'indicazione in tal senso sembrerebbe provenire dalla concentrazione di questi impasti particolari in precisi contesti che, nel caso della tomba del Guerriero e della tomba di Bocchoris, sono di per sé evidenti rispetto al panorama della più diffusa produzione locale di ceramica etrusco-geometrica, che alla fine dell'VIII sec. a.C. raggiunge notevolissimi livelli qualitativi e quantitativi³². Accanto a questi nuclei per ora isolati si dispongono le due olle, verosimilmente appartenenti a un unico contesto, studiate da V. Duranti e attribuite al Pittore

11 dicembre 2012) e verrà condotto da L. Medori, che ringrazio per avermi dato queste prime anticipazioni (dicembre 2012).

²⁵ Oltre alla bibliografia citata (MEDORI 2010, pp. 104-105, 152) si veda, con riferimenti precedenti: HENCKEN 1968, pp. 366-378; STRØM 1971, pp. 149; CANCELANI 1974, pp. 23-25; RIDGWAY 1999, p. 145; PUTZ 2007, pp. 216-217; BABBI 2008, pp. 202-204; PITZALIS 2011, p. 97.

²⁶ CANCELANI 1974, p. 11; BRUNI 1994, p. 303 e nt. 66.

²⁷ Per gli aspetti di tecnica decorativa sulla produzione locale di olle dalle pareti così sottili che affondano le radici nell'impasto villanoviano e orientalizzante, che presenta scabature di colore fin da remota antichità, si vedano soprattutto le olle: BONGHI JOVINO 2001, pp. 9 e 19, tavv. 8C-D, 9C (esemplari 56/6, 88/2, 176/1/8, 303/2).

²⁸ M. CATALDI, in *Etruschi di Tarquinia 1986*, pp. 231-233.

²⁹ Per gli aspetti tecnici si veda: MEDORI 2010, pp. 6, 149-150. Dati rilevanti che L. Medori non ha mancato di sottolineare sono la presenza nel corredo di altri impasti decorati con il raro motivo dentellato con cui sull'olla sono rese le torri merlate, tra cui lo stesso coperchio dell'olla e la brocca a tre colli, nonché la somiglianza fra gli scudi ripartiti in quattro e i triangoli dipinti sulla base del fregio dell'olla e ottenuti a ritaglio sull'*holmos*: *ivi*, p. 57.

³⁰ La presenza di consimile ceramica nella Tomba del Guerriero recentemente segnalata (MEDORI 2010, pp. 104, 151) andrà riconsiderata alla luce dello studio annunciato di A. Babbi su questo fondante contesto tarquiniese. Ringrazio A. Babbi e A. Conti per avermi segnalato il problema.

³¹ MEDORI 2010, pp. 105, 150-152.

³² BAGNASCO GIANNI 2001, pp. 342-346; 355-358; MEDORI 2010, pp. 152, 167.

delle Grandi Mani, per la particolare rappresentazione antropomorfa finora unica nel repertorio della ceramica dipinta etrusco-geometrica³³. Il soggetto potrebbe infatti derivare da una tradizione più antica espressa dall'elemento a rilievo presente su un'urna biconica di orizzonte protovillanoviano della necropoli del Sasso di Furbara (Montorgano, complesso 10) e ricondotto a influenze egee³⁴. Perciò, anche sulla base di questa evidenza, resta da chiedersi come mai a Tarquinia i vasi di impasto dipinto appaiano così rari, concentrati in pochi contesti e dissonanti nel quadro ben consolidato delle ceramiche etrusco-geometriche.

Una chiave di lettura potrebbe provenire dall'esame degli ascendenti stilistici dell'olla che, se esaminata in prospettiva esclusivamente ellenocentrica, rivela alcune discrasie fra resa degli armati e mura merlate che lasciano ancora aperta la questione. Se da un lato infatti la teoria di armati viene riportata stilisticamente alle esperienze del protoattico antico e medio, dall'altro la raffigurazione delle mura merlate sfugge a tale inquadramento. Tuttavia anche il confronto con i documenti esaminati di area vicino orientale, in particolare con le coppe fenicie, è risultato a un dipresso poco convincente in quanto le merlature appaiono di forma differente, ovvero triangolari, a gradoni e ovaleggianti³⁵.

Vale perciò la pena di continuare a esplorare attentamente l'insieme come racconto integrato tenendo conto di tutti i suoi particolari, a partire dal modo in cui la figura plastica è montata sul coperchio e su quale sfondo essa si trovi, fino a osservare gli elementi superstiti che compongono la scena sull'olla sottostante: la massima espansione dell'olla è infatti ben visibile dall'alto, al di sotto della circonferenza del coperchio. Una consimile lettura è supportata da evidenze pressoché coeve in cui il messaggio da percepire è veicolato da elementi distribuiti su piani diversi di un unico insieme fungente da supporto. Numerosi esempi confortano nel proseguire in questa direzione, dalla tradizione dell'insieme del cinerario biconico con il suo coperchio, spesse volte in forma di elmo, all'eccezionale esempio del vaso a collo della tomba 22 della necropoli dell'Olmo Bello, che si pone agli inizi di una serie di vasi configurati in bronzo e in ceramica, persistente fino al VI sec. a.C.³⁶. Da questi esempi appare chiaro come queste decorazioni complesse si adattino alla tettonica dei loro supporti, sfruttandone il potenziale per veicolare immagini.

Perciò può essere interessante per il tema in esame concentrarsi su una visione dell'insieme di olla e coperchio che l'osservatore poteva osservare dall'alto, data l'altezza del sostegno³⁷. Partendo dall'alto e scendendo verso il basso un primo livello è dato dalla figura allungata sullo spazio circolare del coperchio, delimitato da armati e mura merlate, disposti su altri due livelli. I sette armati si trovano infatti sullo stesso piano dove sono allineati altrettanti triangoli sormontati da un cerchio ripartito da raggi, a giudicare dai due esempi ancora conservati (*Fig. 1*), mentre le torri poggiano su una stessa linea più alto, risultando dunque in secondo piano e più all'interno.

³³ DURANTI 1998.

³⁴ BRUSADIN LAPLACE 1984-1987, pp. 353-354; 378-379; per una discussione dell'antichità di apporti egei a Tarquinia su questa specifica classe di materiali: BABBI 2008, pp. 376-381.

³⁵ MEDORI 2010, pp. 57-59, 151-152. Sul tema in relazione all'Etruria: CHERICI 2008, p. 41 e nt. 10.

³⁶ MAGGIANI - PAOLUCCI 2005.

³⁷ Il sostegno è alto cm 87 e l'olla cm 22: CATALDI 1985, p. 93.

Coperchio.

Recentemente A. Rathje³⁸ ha immesso nella discussione sulle figure antropomorfe plastiche, che appaiono su anse in metallo³⁹ (Fig. 3) e in ceramica⁴⁰ (Figg. 4-5) circolanti nella Penisola dal tardo villanoviano in poi, anche l'ansa del coperchio dell'olla in esame, già studiata da A. Babbi nel novero della piccola plastica e inserita fra le «figure dinamiche che volgono le spalle al vaso»⁴¹. Nello specifico delle riproduzioni in ceramica l'attenzione di A. Rathje si è concentrata su tutti gli elementi antropomorfi connessi alle anse, anche su quelli privi di contorno, mettendone in luce e ribadendo la difficoltà di identificazione sessuale nel quadro delle manifestazioni materiali più antiche della religione etrusca, legata alle forze naturali e su cui la critica è concorde⁴². La novità della

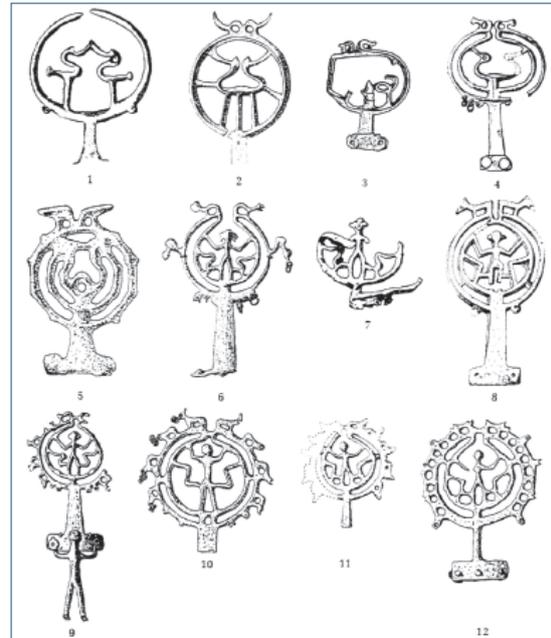


Fig. 3 – Anse fenestrate metalliche dalla Penisola (da v. MERHART 1959, p. 275, fig. 3).



Fig. 4 – Verucchio, necropoli Lippi, tomba C/1988, tazza fittile (da CAMPOREALE 2012, p. 250, fig. 22).

Fig. 5 – Copenhagen, National Museum, area chiusina, senza provenienza (da RATHJE 2013, p. 114, fig. 4 a-b).

³⁸ RATHJE 2013.

³⁹ v. MERHART 1969, pp. 268-277; IAIA 2005, pp. 141-143; BABBI 2009, p. 19 e nt. 37.

⁴⁰ DELPINO 2006, in particolare per l'esemplare di

Copenhagen pp. 42-46.

⁴¹ BABBI 2008, pp. 221-222.

⁴² A seguito del fondante lavoro di M. Torelli sugli aspetti ancestrali della religione degli Etruschi (To-

tesi della *Studiosa*, oltre che nel sottolineare le affinità tra tutte queste figure, sta anche nel rendere presente sulla base dei contesti di pertinenza una categoria di donne probabilmente responsabili di riti e pratiche culturali di tipo cosmologico, “sacerdotesse”, secondo la tesi formulata da P. von Eles a partire dal caso delle tazze di Verucchio (*Fig. 4*)⁴³.

L’idea di A. Rathje di esaminare tutte queste manifestazioni come insieme coerente potrebbe trovare conferma nel fatto che la figura antropomorfa dell’olla *Bocchoris* è distesa su uno spazio ripartito, apprezzabile grazie alla pittura bianca, che risparmia spazi rettangolari e quadrangolari contornati da linee arancio (*Fig. 6*). Questo trattamento dello spazio del coper-



Fig. 6 – Tarquinia, Tomba di Bocchoris, coperchio dell’olla (foto Archivio di Etruscologia, Università degli Studi di Milano).

RELLI 1986), agli inizi degli anni ’90 del secolo scorso il tema dell’antropomorfizzazione del pantheon etrusco è stato sviluppato sia dal punto di vista delle evidenze materiali (DAMGAARD ANDERSEN 1993) sia epigrafiche (CRISTOFANI 1993 e 1997) approdando recentemente a una visione largamente condivisa (GUIDI 2009; MAGGIANI 2012, pp. 400-401), che poggia anche su evidenze direttamente ricavate dallo scavo archeologico; da ultima, per il caso di Tarquinia, con bibl. prec.: BON-

GHI JOVINO 2010b.

⁴³ RATHJE 2013, pp. 115-116. Sul tema delle sacerdotesse: VON ELES 2007. Sul ruolo di queste donne che non deve essere necessariamente «considerato antitetico a quello di madre, secondo l’opposizione “matriarche/ sacerdotesse”» superando dunque le difficoltà di conciliare statuti diversi finora attribuiti alle donne di rango, con diversi riferimenti al dibattito in corso: PITZALIS 2011, pp. 265-266.

chio è analogo a quello in cui sono inserite le figure con braccia alzate della classe delle anse in metallo e in ceramica: uno spazio ottenuto a giorno, circondando la figura centrale con un cerchio che può essere chiuso o aperto in alto, completato da protomi animali variamente interpretate, sia come uccelli, sia come quadrupedi.

Nel caso delle anse metalliche la tipologia può venire in soccorso. Se da un lato infatti la tazza in lamina bronzea cui queste anse sono in genere attaccate rientra nel tipo Stillfried-Hostomice, ben attestato a Tarquinia dalla prima metà dell'VIII sec. a.C. e di chiara derivazione centro-europea⁴⁴, dall'altro l'ansa in sé appare difficilmente inquadrabile in tale tradizione⁴⁵. Perciò la critica appare al momento divisa sugli ascendenti formali per queste coppe dall'evidente valore cerimoniale, avendo individuato aree diverse e di conseguenza significati diversi per la figura antropomorfa che si trova al centro⁴⁶. Essa si colloca tuttavia in una tradizione che in Etruria trova una forte continuità dalle prime interpretazioni del tema del signore degli animali⁴⁷ fino alle manifestazioni più perspicue del periodo orientalizzante recentemente studiate



Fig. 7 – Castellina in Chianti, tumulo di Montecalvario, tomba Sud, lamina bronzea discoidale (da MARTELLI 2005, p. 128, fig. 16).

da M. Martelli. In questo quadro sono evidenti le rappresentazioni delle forze della natura, del loro dominio sul cosmo, nel loro disporsi quale *axis mundi* a principio ordinatore dell'Universo⁴⁸ su supporti che, come nel caso della lamina del carro di Castellina in Chianti, potevano addirittura darne il senso del movimento (Fig. 7).

La figura disposta sull'asse del coperchio dell'olla Bocchoris, al centro di uno spazio circolare ripartito, si colloca dunque al contempo in una trafila di rappresentazioni assai consolidata e nel centro nevralgico del dibattito contemporaneo sulla convergenza nello scenario etrusco-meridionale di elementi centro europei e mediterranei nella fase finale della prima età del Ferro⁴⁹. Essa potrebbe dunque costituire ulteriore resa tridimensionale delle creature rappresentate sulle anse fenestra-

⁴⁴ IAIA 2005, pp. 197-198.

⁴⁵ D'AGOSTINO - GASTALDI 2012, p. 422 e nt. 117.

⁴⁶ Per un'origine dell'elemento antropomorfo dalla tradizione della ceramica locale: IAIA 2005, pp. 141-142 e nt. 1; per il raccordo con i temi circolanti nel Mediterraneo relativi alla femminilità divina nuda di tradizione vicino-orientale (DELPINO 2006, in particolare p. 50; BABBÌ 2008, p. 242); per una ulteriore ricerca in tal senso che apre alla possibilità di contatti con la

figura della "sich entschleiernde Göttin" in cui però va detto che l'elemento posto a delimitazione della figura è "a mandorla" e non circolare (BABBÌ 2009, in particolare pp. 19-29 con bibl. prec.; TORELLI 2010, p. 317).

⁴⁷ Per una visione d'insieme del problema e una storia degli studi, si veda da ultimo: CAMPOREALE 2012.

⁴⁸ MARTELLI 2005 pp. 128-129.

⁴⁹ IAIA 2008, p. 31.

te, con l'accenno a un movimento per così dire "acrobatico". Per questo movimento L. Medori ha già richiamato il confronto con le figure analoghe dell'anfora del Pittore dell'Eptacordo, datata negli anni centrali della prima metà del VII sec. a.C., e, come più sopra ricordato, con il saltimbanco evocante il passaggio della morte di tradizione omerica⁵⁰. Indipendentemente dal raccordo con la scena raffigurata sull'olla, A. Babbi aveva a suo tempo espresso perplessità per un confronto della figura antropomorfa con la ceramica figurata greca, talché «Sembra più corretto invece limitarsi ad attribuire il manufatto in discorso ad una produzione permeata di un gusto estetico partecipe della sensibilità delle regioni orientali del Mediterraneo», ove peraltro queste figure appartengono a una consolidata tradizione cerimoniale di area egizia e levantina⁵¹.

Queste ultime considerazioni, unitamente all'aspetto musicale evocato dalla figura acrobatica, potrebbero schiudere, come si dirà oltre, un diverso percorso di indagine che tiene conto delle potenzialità del crogiolo culturale tarquiniese nel periodo tardovillanoviano e apre dall'altro alle tesi finora formulate per il numero sette, in cui ricorrono torri merlate e guerrieri sull'olla sottostante. Prima di affrontare tuttavia il tema musicale in questi termini è opportuno esaminare tutti i particolari dell'olla.

Olla.

Se da un lato come si diceva l'inquadramento per la schiera di armati è nella ceramica protoattica, fra cui si segnala l'anfora del Pittore di Passas (Fig. 8) dagli evidenti debiti orientalizzanti⁵², dall'altro più difficile è trovare l'ascendente per le mura merlate sia nel repertorio greco, data la cronologia assai più bassa, sia nel repertorio delle coppe metalliche, vista la forma diversa delle merlature⁵³. Tuttavia almeno un esempio simile per le merlature e per gli ampi riquadri all'interno delle torri, si ritrova in ambito vicino-orientale in area urartea in un'epoca non distante da quella che qui interessa. La rassegna delle architetture rappresentate sui bronzi offre numerosi confronti per le torri prese singo-



Fig. 8 – Pittore di Passas, anfora (da SCIACCA 2012, p. 271, fig. 22).

⁵⁰ Si veda in proposito nt. 22. Per l'inquadramento stilistico e cronologico: MARTELLI 2001, con bibl. prec. Una figura simile torna anche sul vaso biconico in impasto della necropoli di Monte Cerreto (tomba 35, LI) all'interno di una scena che presenta aspetti in qualche modo narrativi: BIELLA 2007, pp. 36, 158-161, figg. 22-23, in particolare per la figura in esame (fig. 23), per i rimandi bibliografici per la cronologia al ter-

zo quarto del VII secolo a.C. (p. 175).

⁵¹ BABBI 2008, pp. 254-257, per la citazione p. 254.

⁵² Per un inquadramento di questi temi nella piena temperie orientalizzante, con riferimenti: COLDSTREAM 2000, in part. pp. 92-93, fig. 2. Per il Pittore di Passas: SCIACCA 2012, p. 243.

⁵³ MEDORI 2010, p. 57 e nt. 277.



Fig. 9 – Khorsabad, Palazzo di Sargon II, Stanza XIII, quarta lastra, sacco del tempio di Musasir, disegno di Eugène Flandin (edito da P.-É. Botta nel 1849) (da RADNER 2012, p. 252, fig. 17.06).

larmente che possono anche comparire tra loro agglutinate, con aperture quadrangolari frontali simili a quelle delle torri dell'olla Bocchoris⁵⁴. Tra questi esempi va senz'altro esaminata la rappresentazione assira del sacco del tempio di Haldi a Musasir, verosimilmente la città santa degli Urartei⁵⁵, effigiata sulla quarta lastra della Stanza XIII del Palazzo di Sargon II a Khorsabad, dopo la sua ottava campagna militare (714 a.C.). Sia nel disegno eseguito da

Eugène Flandin per la pubblicazione del 1841 (Fig. 9), sia in quelli fatti circolare successivamente (Fig. 10), merli quadrangolari e triangolari compaiono contemporaneamente, talché è verosimile pensare che, nonostante i rilievi siano perduti e l'incertezza gravi sul gusto che può aver condizionato nel tempo le ricostruzioni⁵⁶, questa di Musasir possa essere fedele da tale punto di vista. Vale perciò la pena di allargare lo sguardo a quella prospettiva ampia che Tarquinia lascia presupporre, anche in tema di commistione di influssi e ascendenti.

Nello specifico delle tecniche murarie e del loro uso concreto, ciò che è importante sottolineare di nuovo è l'eccezionale evidenza dei muri "a pilastri" di ascendenza vicino-orientale

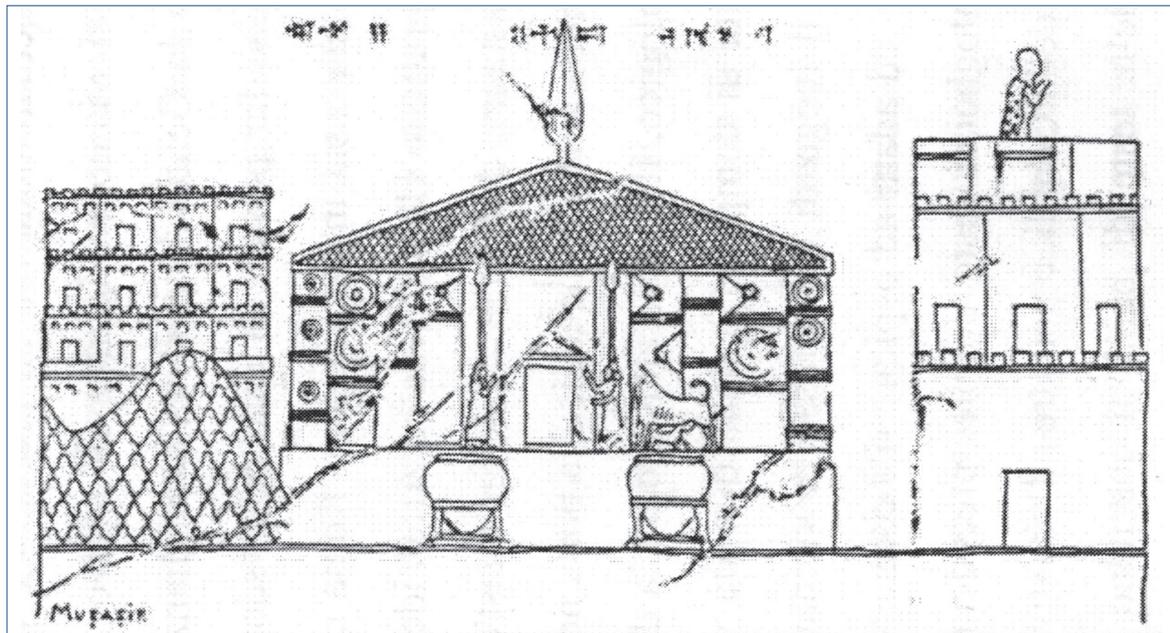


Fig. 10 – Khorsabad, Palazzo di Sargon II, Stanza XIII, quarta lastra, sacco del tempio di Musasir, disegno edito da E. Herzfeld (1941) e da R.D. Barnett (1950) (da KLEISS 1982, p. 70, fig. 14).

⁵⁴ KLEISS 1982, *passim*.

⁵⁵ RADNER 2012, pp. 252-254.

⁵⁶ KLEISS 1982, pp. 69-74.

del ‘complesso monumentale’, vicina cronologicamente all’olla in esame⁵⁷, che va nel senso di presenze straniere attive a Tarquinia anche in questo campo⁵⁸. Come si diceva, questi aspetti superano valutazioni di carattere generale su produzioni specifiche andando a toccare le singole evidenze, i singoli ambienti e coinvolgendo ormai lo studio della gestualità e del ruolo di oggetti e monumenti nei diversi contesti di appartenenza, al di là della loro funzione più immediatamente apparente⁵⁹. Basti pensare nel caso del ‘complesso monumentale’ al calderone di impasto studiato da M. Bonghi Jovino nel suo sincretismo di aspetti locali, villanoviani, della decorazione e di elementi egizi, quali la forma del vaso e dell’ansa che rimanda a ambiente cipriota⁶⁰. Del resto la stessa tomba di Bocchoris è manifesto principe di questa realtà.

A partire dallo studio miliare di G. Hölbl e grazie all’eccellente inquadramento della situla con cartiglio di Bocchoris in contesto etrusco, dovuto a D. Ridgway, un altro tema da tenere presente riguarda il portato culturale delle imitazioni fenicie di prodotti egittizzanti che dovevano funzionare comunque come espressione di arte egizia autentica⁶¹. Una consimile posizione si riscontra in W. Culican a proposito delle coppe metalliche fenicie più antiche, di cui riconosceva, nonostante fossero imitazioni, l’autenticità del portato culturale fedele a tradizioni egittizzanti e assire, distinguendole perciò nettamente dalle successive coppe di tipo fenicio-cipriota⁶².

In altri termini a Tarquinia, anche attraverso la mediazione levantina, arrivano dal Vicino Oriente variegati apporti culturali a livello di importazioni e di elaborazioni, dovute anche a maestranze esterne. Sull’olla Bocchoris ne sono indizio le merlature e le torri presenti nel repertorio del palazzo di Khorsabad mentre gli armati, nell’insieme e per i particolari dell’armamento, rimandano alle scuole protoattiche e in parti-



Fig. 11 – New York, Metropolitan Museum, Coppa Cesnola 4555 (da CULICAN 1982, fig. 1).

⁵⁷ Altre evidenze di ambito funerario in tal senso e alla stessa quota cronologica sono trattate in: MANDOLESI 2009; MANDOLESI - DE ANGELIS 2011.

⁵⁸ Va ricordato in proposito che agli aspetti della toreutica e delle produzioni etrusco-geometriche ricordate si aggiungono le importazioni da ambiti vicino-orientali variegati recentemente riviste in un quadro d’insieme: SANNIBALE 2008, pp. 346-349; PERE-

GO 2008, pp. 175-177.

⁵⁹ BAGNASCO GIANNI 2012a, p. 207.

⁶⁰ BONGHI JOVINO 2006.

⁶¹ RIDGWAY 1999, in particolare p. 105. Per la questione della trasmissione di autentici valori della cultura egizia per tramite fenicio: HÖBL 1979, pp. 81-94, in particolare p. 93.

⁶² CULICAN 1982, pp. 18-25.



Fig. 12 – Vulci, Ponte Sodo, fibula aurea, particolare della staffa (da PACCIARELLI 2002, p. 320, fig. VI).

colare alla citata anfora del Pittore di Passas. Restano da esaminare i triangoli sormontati da elementi circolari raggiati, ai quali si potrebbe riservare un'attenzione diversa rispetto a quella di semplici riempitivi. Essi sembrano infatti ripresi ancora una volta dal repertorio decorativo vicino orientale, quali rispettivamente le collinette di terra poste davanti alle citate mura di Musasir e le ruote dei carri che appaiono sulle coppe fenicie più antiche, come per esempio quella della Collezione Cesnola (4555) al Metropolitan (Fig. 11)⁶³. Un parallelo più calzante e compatto è però dato dalla decorazione della staffa della fibula di Vulci (Fig. 12), di recente accostata

per alcuni particolari a prodotti urartei⁶⁴. Su di essa compare un elemento triangolare analogo sormontato da un simbolo solare in forma di svastica a comporre un motivo che si ritrova anche al di sotto dell'ansa di un'anforetta a spirali in impasto orientalizzante da Nepi, inedita⁶⁵.

L'olla Bocchoris può dunque rappresentare un compendio di queste differenti, ma in parte coincidenti tradizioni, accolte consapevolmente a costituire un insieme il cui significato potrebbe essere senz'altro più articolato di quanto è concesso comprendere con i nostri mezzi.

TRADIZIONI E INDICAZIONI

Attingendo alle varie tradizioni evocate in base ai dati materiali esaminati, si può ora provare a tenere insieme tutti gli elementi presenti, senza escluderne alcuno, per cercare di individuare un percorso interpretativo il più possibile univoco. Per rimanere vicini cronologicamente e concettualmente all'olla Bocchoris, conviene partire dagli armati dell'anfora del Pittore di Passas, anch'essi alternati a motivi triangolari, ma disposti entro un registro sottostante a quello di sfingi accosciate, anch'esse alternate a motivi triangolari. Recentemente l'anfora è stata accostata in qualche modo alla saga tebana in un'epoca assai alta cronologicamente, quando sicuramente è ancora ben presente e diretta l'immissione di motivi orientalizzanti nella ceramica attica, così come più sopra osservato. Tuttavia se da un lato il riferimento alla difesa

⁶³ Più difficile appare il confronto addotto con la pittura vascolare (MEDORI 2010, p. 151) dato che la ruota ha quattro raggi.

⁶⁴ Soprattutto per l'impianto quadrangolare del-

le teste dei leoni: SANNIBALE 2008, p. 359.

⁶⁵ Devo la conoscenza di questo particolare alla cortesia di M.C. Biella.

di una città fuori dal comune come Tebe potrebbe trovare una motivazione nell'eccezionalità della città stessa, dall'altro gli elementi principali della raffigurazione, per come sono disposti e alternati, sembrano piuttosto indirizzare verso un tema più generico relativo al concetto di città e ben noto nel Vicino Oriente. L'alternarsi delle sfingi e degli armati potrebbe costituire al contempo eredità e innovazione dell'idea di città sacra circondata da sfingi e leoni di tradizione mesopotamica, con risvolti anche alla piccola scala dei contenitori⁶⁶, come starebbero a dimostrare le allusioni cosmologiche da un lato delle stesse coppe metalliche⁶⁷ e dall'altro dei motivi decorativi ben attestati in questi stessi ambienti del Protoattico antico nei quali M. Torelli ha individuato elementi del cielo stellato⁶⁸. Questa idea inoltre potrebbe essersi conservata a lungo, se coglie nel segno la tesi per cui l'alternarsi di sfingi e leoni sui registri dei cippi di Rubiera ne sarebbe emanazione in Etruria: i cippi potevano funzionare infatti anche da indicatori di un confine sotto la giurisdizione del sacro⁶⁹.

Si guadagna in questo modo un concetto di spazio ben preciso che sull'olla appare sostenuto da almeno due confronti già esaminati. Il primo, coevo, è dato dalle lastre di Khorsabad, dove il tempio di Haldi a Musasir appare fra due quinte di torri merlate davanti alle quali sono collinette di terra, e il secondo, più tardo, è dato dall'elemento triangolare sormontato dalla svastica sulla fibula di Vulci, posto fra due personaggi armati che si scontrano, nel quale M. Pacciarelli ravvisa un elemento reale, forse un confine di terra, immerso in uno spazio celeste riempito da voli di uccelli allusivo a pratiche divinatorie⁷⁰.

Gli armati sull'olla Bocchoris, risultando sullo stesso piano di questi elementi triangolari, sono da considerarsi esterni al circuito delle torri e entrambi ancora più esterni allo spazio occupato dalla figura antropomorfa allungata sul diametro del coperchio. Proiettata verso il cielo sovrastante, essa fa parte integrante di questo spazio "cosmico", guadagnando dunque dalla relazione con l'olla cui è associata un ulteriore punto di contatto con le figure al centro delle anse in ceramica di impasto e bronzo di cui si è detto. Con esse condivide infatti il posizionamento al centro di uno spazio circolare ripartito e verosimilmente l'allusione alla divisione dello spazio celeste, di cui abbiamo rappresentazione epigrafica in Etruria e nel Lazio fin dall'orientalizzante antico⁷¹.

Ciò posto resta da risolvere la questione del numero sette che ha fatto pensare, come si è detto, alla saga tebana. Anche se con l'accostamento a "Tebe dalle sette porte" l'interpretazione dell'insieme in senso cosmologico acquisirebbe ulteriore forza, spiegare la relazione fra figura acrobatica e armati continuerebbe a avere un costo piuttosto alto perché bisognerebbe, come si è visto, uscire dalla saga e utilizzare un *topos* omerico⁷². Attraverso la musica, che in qualche modo costituisce anche per Tebe un elemento di grande rilevanza, si potrebbe invece puntare

⁶⁶ CIAFALONI 1996, p. 623; ID. 1999, pp. 40-41.

⁶⁷ MARINATOS 2001, pp. 390-395; MENICETTI 2012, p. 398.

⁶⁸ TORELLI 2006, pp. 27-28.

⁶⁹ BAGNASCO GIANNI 1999.

⁷⁰ PACCIARELLI 2002, pp. 315-322; MEDORO KANITZ 2012, p. 264.

⁷¹ BAGNASCO GIANNI 2008.

⁷² MEDORI 2010, p. 59. Come si dirà in seguito la genesi del concetto di costruzione di mura basata sul numero sette è da cercare nel Vicino Oriente antico e ciò vale, seguendo la tesi di H.W. Singor, anche nel caso della citazione nell'Iliade del "muro acheo" dalle sette porte, attinta a una tradizione precedente sia alla stessa Iliade sia alla "Tebaide": SINGOR 1992, pp. 404-408.

l'attenzione sul possibile nesso fra il numero sette, le concezioni cosmologiche richiamate e la figura "acrobatica". Il mito della fondazione delle mura tebane, successiva a quella Cadmea, è infatti a opera di Amphion, il cantore ispirato, che secondo Pausania (IX, 5, 2-7) costruiva le mura al suono della sua lira a sette corde di cui era l'inventore.

Francesca Berlinzani studiandone la tradizione ha potuto far risalire la leggenda almeno al VII sec. a.C., ponendone in risalto il «carattere antropologicamente fondativo, in cui la musica, attraverso lo strumento che la produce, diviene espressione di uno strettissimo rapporto con il mondo divino, di un momento di intesa profonda e comunicazione tra la terra e il cielo. Un tempo in cui la musica come espressione del divino poteva interagire con la vita degli uomini»⁷³.

Come è stato ampiamente studiato, Tebe si inserisce in un lungo processo e rende concreta una concezione cosmologica mesopotamica, e poi biblica, in cui il numero sette riveste un ruolo centrale in funzione dell'idea di città, nel numero di giri delle mura, delle porte, ecc. che corrispondono nel cielo ai "Sette pianeti" e agli intervalli aritmetici su cui si innestano anche gli aspetti musicali⁷⁴. Pertanto le fonti letterarie più recenti parrebbero quasi dare forma a una realtà ben più antica. La storia della fondazione di Tebe sembrerebbe infatti avere maggiore sostanza sul piano concettuale piuttosto che su quello concreto archeologico, al punto che nella critica la fisicità delle sette porte è considerata meno rilevante⁷⁵.

Riportando dunque l'osservazione sull'insieme dell'olla e dell'*holmos* non resta che tirare le somme sul quadro finora tracciato.

Anche se una circolazione a Tarquinia della saga tebana agli inizi del VII sec. a.C. non costituirebbe problema⁷⁶, l'olla e il coperchio in esame non sembrano offrire elementi univoci in tal senso, ma indicare piuttosto una combinazione dell'aspetto musicale e cosmologico di cui il ricorrere del numero sette è parte integrante.

Come si è visto sull'olla Bocchoris l'aspetto musicale non riguarda gli armati⁷⁷, ma piuttosto la figura acrobatica in movimento al centro del tondo, che si dispone nella trafila nota

⁷³ BERLINZANI 2004, pp. 84-85.

⁷⁴ Per un inquadramento della storia degli studi secondo sulla formazione del concetto del "sette" in riferimento alla scala planetaria e al Vicino Oriente: CHIARINI 2002, pp. 15, 17-18, 21; BERLINZANI 2004, pp. 77-81 (per la cetra a 7 corde).

⁷⁵ CHIARINI 2002, p. 17; OSANNA 2008, pp. 255-257; MOGGI - OSANNA 2010, pp. 29-31 (testo e traduzione), pp. 239-243 (commento).

⁷⁶ In questo senso si vedano le osservazioni di L. Medori che appoggia la sua interpretazione sulla circolazione orale dei temi epici già a suo tempo invocata da G. Colonna (MEDORI 2010, p. 59 e nt. 313). La tesi dello Studioso appare ora confermata dal ritrovamento dell'iscrizione, pressoché contemporanea alla tomba di Bocchoris, dal 'complesso monumentale' di Tarquinia, recante verosimilmente un segmento di tale circolazione, espresso dall'epiteto archilocheo di

Herakles, Kallinikos, già nella sua piena resa etrusca: BAGNASCO GIANNI 2010, pp. 116-121. Recentemente G. Colonna ha ripreso l'argomento nello specifico dell'olla di Bocchoris (COLONNA 2013) proponendo interessanti interpretazioni anche a proposito degli elementi triangolari sormontati da cerchi raggiati, che si elevano di fronte alle torri che circondano la massima espansione dell'olla. Dato che l'articolo di G. Colonna è uscito nelle more della stampa, intendo sviluppare in altra sede le implicazioni riguardanti la sostanziale affinità, in rapporto al tema della città, del concetto di marcatore di confine sacralizzato riferibile sia ai tumuli funerari, come proposto da G. Colonna secondo una lettura centrata sull'*epos* greco, sia agli altari segnati da un'allusione all'elemento cosmico, da me proposta nel presente contributo secondo una lettura che apre a scenari e ad apporti di matrice egeo-anatolica.

⁷⁷ CAMPOREALE 1987, p. 30; PALMIERI 2006, p. 114.

dal tardo villanoviano fino alle più tarde rappresentazioni orientalizzanti. Tra queste è la citata lamina di Castellina in Chianti, nella quale è stata convincentemente individuata la consolidata idea cosmologica di *axis mundi*. La figura acrobatica dell'olla Bocchoris risulta inoltre simbolicamente delimitata da un circuito basato sul numero sette nel quale gli armati sono alternati a torri che davanti hanno un indicatore evidentemente preciso, dato che ricorre anche sulla fibula di Vulci e altrove. In esso appare verosimile riconoscere un segno sulla terra, sormontato da un elemento solare, che sembrerebbe correlato a un'idea di città che conosciamo non solo nel Vicino Oriente e nella tradizione pitagorica⁷⁸, ma anche in Etruria, dove la città è specchio del cosmo e emana da un nucleo sacrale che ne costituisce il centro nevralgico⁷⁹.

In conclusione presenza e assenza di mura, in rapporto con la conformazione naturale del pianoro della Civita di Tarquinia, sono aspetti che di questo quadro potrebbero fare parte e sui quali sarà opportuno tornare, anche considerando la prossimità cronologica fra l'olla di Bocchoris e la fase di pietrificazione del 'complesso monumentale'⁸⁰.

Giovanna Bagnasco Gianni
 Università degli Studi di Milano
 giovanna.bagnasco@unimi.it

Riferimenti bibliografici

Across Frontiers 2006: E. HERRING - I. LEMOS - F. LO SCHIAVO - L. VAGNETTI - R. WHITEHOUSE - J. WILKINS (eds.), *Across Frontiers. Etruscans, Greeks, Phoenicians & Cypriots. Studies in honour of David Ridgway and Francesca Romana Serra Ridgway* (Accordia, 6), London 2006.

Aristonothos 5: F. CAMBI (ed.), *Il ruolo degli oppida e la difesa del territorio in Etruria: casi di studio e prospettive di ricerca, Aristonothos 5*, Trento 2012.

BABBI 2008: A. BABBI, *La piccola plastica fittile antropomorfa dell'Italia antica. Dal Bronzo finale all'Orientalizzante* (Mediterranea, Supplemento 1), Pisa 2008.

BABBI 2009: A. BABBI, *Iconographic traditions of the Hittite and Syrian "sich entschleiernde Göttin" and the Egyptian and Syrian-Palestinian "Qu-du-shu" in the central-Tyrrhenian area from the 9th to the 7th century B.C.*, in M. HARARI - S. PALTINERI - M. ROBINO (eds.), *Icone nel mondo antico. Un seminario di storia delle immagini* (Pavia 2005), Roma 2009, pp. 13-29.

BAGNASCO GIANNI 1999: G. BAGNASCO GIANNI, *Iscrizioni etrusche esposte: il caso dei cippi di Rubiera*, in A. SARTORI (ed.), *Parole per sempre? L'interpretazione delle epigrafi, le interpretazioni dell'epigrafia*, Atti del Primo incontro di Dipartimento sull'Epigrafia (Milano 2002), *ACME* LVI, fasc. 1 gennaio-aprile 2003, pp. 51-61.

BAGNASCO GIANNI 2001: G. BAGNASCO GIANNI, *Ceramica etrusco-geometrica*, in *Tarchna III*, pp. 339-364.

⁷⁸ BERLINZANI 2004, pp. 74-85.

⁷⁹ BRIQUEL 2008, pp. 130-133; in particolare per l'idea di *axis mundi* nel definire la città, ivi, p. 132.

⁸⁰ Intendo tornare sulla questione, nel più ampio quadro tarquiniese, nel citato volume in preparazione: *Mura tarquiniesi*.

BAGNASCO GIANNI 2008: G. BAGNASCO GIANNI, *Rappresentazioni dello spazio "sacro" nella documentazione epigrafica etrusca di epoca orientalizzante*, in X. DUPRÉ RAVENTÓS - S. RIBICHINI - S. VERGER (eds.), *Saturnia Tellus. Definizioni dello spazio consacrato in ambiente etrusco, italico, fenicio-punico, iberico e celtico*, Atti del Convegno Internazionale (Roma 2004), Roma 2008, pp. 267-281.

BAGNASCO GIANNI 2010: G. BAGNASCO GIANNI, *Fenomeni di contatto nelle più antiche iscrizioni etrusche: spunti tarquiniesi*, in *AnnFaina XVII*, 2010, pp. 113-132.

BAGNASCO GIANNI 2012a: G. BAGNASCO GIANNI, *Tra uomini e dei: funzione e ruolo di alcuni oggetti negli specchi etruschi (con appendici di M. Marzullo, S. Zanni, V. Zenti)*, in *Kulte – Riten* 2012, pp. 287-314.

BAGNASCO GIANNI 2012b: G. BAGNASCO GIANNI, *Introduzione alla sezione tarquiniese*, in *Aristonothos 5*, pp. 19-21.

BAGNASCO GIANNI 2012c: G. BAGNASCO GIANNI, *Settore C1*, in *Tarchna IV*, pp. 99-104.

BARATTI - CATALDI - MORDEGLIA 2008: G. BARATTI - M. CATALDI - L. MORDEGLIA, *La cinta fortificata di Tarquinia alla luce della nuova documentazione*, in *Città murata* 2008, pp. 155-169.

BARATTI - MORDEGLIA 2009: G. BARATTI - L. MORDEGLIA, *Un'officina per la cottura di tegole a Tarquinia in età orientalizzante*, in *I mestieri del fuoco. Officine e impianti artigianali nell'Italia preromana* (Officina Etruscologia, 1), Roma 2009, pp. 83-99.

BARTOLONI 2006: G. BARTOLONI, *Vino fenicio in coppe greche?*, in *Across Frontiers* 2006, pp. 375-382.

BARTOLONI 2012: G. BARTOLONI, *Una visita di Maria Bonghi agli scavi di Veio*, in *Interpretando l'Antico* 2012, pp. 55-65.

BERLINZANI 2004: F. BERLINZANI, *La musica a Tebe di Beozia. Tra storia e mito*, Milano 2004.

BIELLA 2007: M.C. BIELLA, *Impasti orientalizzanti con decorazione ad incavo nell'Italia centrale tirrenica*, Roma 2007.

BOITANI 2008: F. BOITANI, *Nuove indagini sulle mura di Veio nei pressi di porta Nord-Ovest*, con appendice di S. Neri, F. Biagi, in *Città murata* 2008, pp. 135-154.

BOITANI - BIAGI - NERI 2007-08: F. BOITANI - F. BIAGI - S. NERI, *La donna delle fornaci di Veio-Campetti*, in G. BARTOLONI - G. BENEDETTINI (eds.), *Sepolti tra i vivi. Evidenza ed interpretazione di contesti funerari in abitato*, Atti del convegno internazionale (Roma 2006), in *ScAnt* 14, 2007-08, pp. 833-868.

BOITANI - BIAGI - NERI 2009: F. BOITANI - F. BIAGI - S. NERI, *Novità dall'impianto produttivo della prima età del Ferro di Veio-Campetti*, in *I mestieri del fuoco. Officine e impianti artigianali nell'Italia preromana* (Officina Etruscologia, 1), Roma 2009, pp. 23-42.

BONGHI JOVINO 2001: M. BONGHI JOVINO, *Produzioni in impasto, ceramica, utensili e oggetti d'uso dall'orizzonte proto villanoviano all'Orientalizzante Medio Finale*, in *Tarchna III*, pp. 1-136.

BONGHI JOVINO 2006: M. BONGHI JOVINO, *I rituali sacri degli Etruschi tra identità e innovazione alla luce di un inedito calderone di impasto dall'area sacra di Tarquinia*, in *Across Frontiers* 2006, pp. 389-400.

BONGHI JOVINO 2010a: M. BONGHI JOVINO, *The Tarquinia Project: A Summary of 25 Years of Excavation*, in *AJA* 114, 2010, pp. 161-180.

BONGHI JOVINO 2010b: M. BONGHI JOVINO, *Tarquinia. Types of Offerings, Etruscan Divinities and Attributes in the Archaeological Record*, in L.B. VAN DER MEER (ed.), *Material Aspects of Etruscan Religion*, Proceedings of the International Colloquium (Leiden 2008) (BABesch Annual Papers on Mediterranean Archaeology, Supplement 16), 2010, pp. 5-16.

BONGHI JOVINO 2010c: M. BONGHI JOVINO, *Affinità e differenze nelle esperienze architettoniche tra Roma e Tarquinia. Qualche riflessione*, in *AnnFaina* XVII, 2010, pp. 31-65.

BONGHI JOVINO 2012: M. BONGHI JOVINO, *Tempio I*, in *Tarchna* IV, pp. 21-31.

BORTOLOTTO *et al.* 2012: S. BORTOLOTTO - P. FAVINO - F. GUZZETTI - R. SIMONELLI, *Dalla conoscenza alla conservazione: il territorio della Civita di Tarquinia*, in *Aristonothos* 5, pp. 251-257.

BRIQUEL 2008: D. BRIQUEL, *La città murata. Aspetti religiosi*, in *Città murata* 2008, pp. 121-133.

BRUNI 1994: S. BRUNI, *Prima di Demarato. Nuovi dati sulla presenza di ceramiche greche e di tipo greco a Tarquinia durante la prima età orientalizzante*, in *La presenza etrusca nella Campania meridionale*, Atti delle giornate di studio (Salerno-Pontecagnano 1990), Firenze 1994, pp. 293-328.

BRUSADIN LAPLACE 1984-87: D. BRUSADIN LAPLACE, *Le necropoli protostoriche del Sasso di Furbara, II. Montorgano ed altri sepolcreti protovillanoviani*, in *Origini* XIII, 1984-1987, pp. 341-406.

CAMPOREALE 1987: G. CAMPOREALE, *La danza armata in Etruria*, in *MEFRA* 99, 1987, pp. 11-42.

CAMPOREALE 2008: G. CAMPOREALE, *La città murata d'Etruria nella tradizione letteraria e figurativa*, in *Città murata* 2008, pp. 15-36.

CAMPOREALE 2012: G. CAMPOREALE, *La barca solare nella cultura villanoviana: evoluzioni iconografiche e semantiche*, in *Kulte – Riten* 2012, pp. 237-251.

CANCIANI 1974: F. CANCIANI, *CVA Italia 55. Tarquinia*, Museo Archeologico Nazionale 3, Roma 1974.

CATALDI 1985: M. CATALDI, *3.13 Tarquinia, necropoli di Monterozzi: tomba Bocchoris*, in M. CRISTOFANI (ed.), *Civiltà degli Etruschi*, Catalogo della Mostra (Firenze 1985), Milano 1985, pp. 93-95.

CATALDI – BARATTI – MORDEGLIA 2011: M. CATALDI – G. BARATTI – L. MORDEGLIA, *La cinta fortificata di Tarquinia: nuovi spunti di riflessione*, in *Bollettino della società Tarquiniense d'Arte e Storia* 2010/2011, pp. 5-28.

CERASUOLO 2012: O. CERASUOLO, *L'organizzazione del territorio di Cerveteri e dei Monti della Tolfa a confronto con l'agro tarquiniese (prima età del Ferro – età alto arcaica)*, in *Aristonothos* 5, pp. 121-172.

CERCHIAI 2006: L. CERCHIAI, *L'immaginario del mare nel mondo etrusco*, in *Aequora, jam, mare... Mare, uomini e merci nel Mediterraneo antico*, Atti del Convegno internazionale (Genova 2004), Borgo S. Lorenzo 2006, pp. 174-181.

CHERICI 2008: A. CHERICI, *Mura di bronzo, di legno, di terra, di pietra. Aspetti politici, economici e militari del rapporto tra comunità urbane e territorio nella Grecia e nell'Italia antica*, in *Città murata* 2008, pp. 37-66.

CHIARINI 2002: G. CHIARINI, *Il ritorno della Sfinge. Immagini e simboli nei Sette a Tebe di Eschilo*, in A. ALONI - E. BERARDI - G. BESSO - S. CECCHIN (eds.), *I Sette a Tebe. Dal mito alla letteratura*, Atti del Seminario Internazionale (Torino 2001), Bologna 2002, pp. 11-25.

CIAFALONI 1996: D. CIAFALONI, *Su una coppa in avorio con rilievi da Nimrud. Contributo alla lettura dell'iconografia leonina*, in E. ACQUARO (ed.), *Alle soglie della classicità. Il Mediterraneo tra tradizione e innovazione. Studi in onore di Sabatino Moscati II*, Pisa-Roma 1996, pp. 609-627.

CIAFALONI 1999: D. CIAFALONI, *Considerazioni sulle nuove sfingi monumentali ittite di età imperiale: iconografia e funzione*, in M. CASTOLDI (ed.), *Koiná. Miscellanea di studi in onore di Piero Orlandini*, Milano 1999, pp. 29-42.

Città murata 2008: G. CAMPOREALE (ed.), *La città murata in Etruria*, Atti del XXV Convegno di studi etruschi ed italici (Chianciano Terme-Sarteano-Chiusi 2005), Pisa-Roma 2008.

COLDSTREAM 2000: J.N. COLDSTREAM, *Some unusual Geometric Scenes from Eubean Pithekoussai*, in I. BERLINGÒ - H. BLANCK - F. CORDANO - P.G. GUZZO - M.C. LENTINI (eds.), *Damarato. Studi di Antichità Classica offerti a Paola Pelagatti*, Milano 2000, pp. 92-98.

COLONNA 1982: G. COLONNA, *La Sicilia e il Tirreno nel V e IV secolo*, in *Kokalos XXVI-XXVII (1980-1981)*, 1982, pp. 157-183.

COLONNA 2013: G. Colonna, *Prima di Demarato. Un'eco della Tebaide epica nella tomba tarquiniese detta di Bocchoris*, in A. CAPOFERRO - L. D'AMELIO - S. RENZETTI (eds.), *Dall'Italia. Omaggio a Barbro Santillo Frizell*, Roma 2013, pp. 3-18.

CRISTOFANI 1983: M. CRISTOFANI, *Gli Etruschi del mare*, Milano 1983.

CRISTOFANI 1993: M. CRISTOFANI, *Sul processo di antropomorfizzazione nel pantheon etrusco*, in *Miscellanea etrusco-italica 1*, Roma 1993, pp. 9-21.

CRISTOFANI 1997: M. CRISTOFANI, *Masculin-féminin dans la théonymie étrusque*, in F. GAULTIER - D. BRIQUEL (eds.) *Les Étrusques, les plus religieux des hommes. État de la recherche sur la religion étrusque*, Paris 1997, pp. 209-219.

CULICAN 1982: W. CULICAN, *Cesnola Bowl 4555 and Other Phoenician Bowls*, in *RStFen 10*, 1982, pp. 13-32.

D'AGOSTINO - GASTALDI 2012: B. D'AGOSTINO - P. GASTALDI, *Pontecagnano nel terzo quarto dell'VIII secolo a.C.*, in *Interpretando l'Antico 2012*, pp. 389-433.

DAMGAARD ANDERSEN 1993: H. DAMGAARD ANDERSEN, *The Etruscan ancestral cult. Its origin and development and the importance of anthropomorphization*, in *AnalRom 21*, 1993, pp. 7-66.

DELPINO 2006: F. DELPINO, *Una identità ambigua. Figurette femminili nude di area etrusco-italica. Congiunte, antenate o divinità?*, in *Mediterranea 3*, 2006, pp. 33-54.

DURANTI 1998: V. DURANTI, *Un'olla etrusco-geometrica figurata tarquiniese e il Pittore delle grandi mani*, in *StEtr LXIV*, 1998, pp. 3-7.

Etruschi di Tarquinia 1986: M. BONGHI JOVINO (ed.), *Gli Etruschi di Tarquinia*, Catalogo della Mostra (Milano 1986), Modena 1986.

FONTAINE 1994: P. FONTAINE, *Tarquinia. L'enceinte et la porte nord. Contribution à l'architecture militaire étrusque*, in *AA*, pp. 73-86.

GUIDI 2009: A. GUIDI, *Aspetti della religione tra la fine dell'età del Bronzo e la I età del Ferro*, in L. DRAGO TROCCHI (ed.), *Il Lazio dai Colli Albani ai Monti Lepini tra preistoria ed età moderna*, Roma 2009, pp. 143-151.

HELBIG 1896: W. HELBIG, *Corneto – Tarquinia. Scavi nella necropoli tarquiniese durante l'anno 1895*, in *NSc* 1896, pp. 15-21.

HENCKEN 1968: H. HENCKEN, *Tarquinia, Villanovans and early Etruscans*, Cambridge Mass. 1968.

HÖLBL 1979: G. HÖLBL, *Beziehungen der ägyptischen Kultur zu Altitalien*, vol. I, Leiden 1979.

IAIA 2005: C. IAIA, *Produzioni toreutiche della prima età del ferro in Italia centro-settentrionale. Stili decorativi, circolazione, significato*, Pisa 2005.

IAIA 2008: C. IAIA, *Fra Europa centrale e Mediterraneo. Modelli di recipienti e arredi in bronzo nell'Italia centrale della prima età del ferro*, in *Bollettino di archeologia on line* [<http://151.12.58.75/archeologia>], edizione speciale 2011, pp. 31-44.

Interpretando l'Antico 2012: C. CHIARAMONTE TRERÉ - G. BAGNASCO GIANNI - F. CHIESA (eds.), *Interpretando l'Antico. Scritti di Archeologia offerti a Maria Bonghi Jovino*, Milano 2012.

KLEISS 1982: W. KLEISS, *Darstellungen urartäischer Architektur*, in *AMI* 15, 1982, pp. 53-77.

Kulte - Riten 2012: P. AMANN (ed.), *Kulte - Riten - religiöse Vorstellungen bei den Etruskern und ihr Verhältnis zu Politik und Gesellschaft*, Akten der 1. Internationalen Tagung der Sektion Wien/Osterreich des Istituto Nazionale di Studi Etruschi ed Italici (Wien 2008), Wien 2012.

MAGGIANI 2012: A. MAGGIANI, *11. La religione*, in G. BARTOLONI (ed.), *Introduzione all'Etruscologia*, Milano 2012, pp. 395-418.

MAGGIANI - PAOLUCCI 2005: A. MAGGIANI - G. PAOLUCCI, *Due vasi cinerari dall'Etruria settentrionale. Alle origini del motivo del recumbente nell'iconografia funeraria*, in *Prospettiva* 117-118, 2005, pp. 2-20.

MAGGIORE 2012: G. MAGGIORE, *I castelli lungo la valle del Marta*, in *Aristonothos* 5, pp. 223-249.

MANDOLESI 2009: A. MANDOLESI, *Apporti alla conoscenza dell'architettura funeraria orientalizzante di Tarquinia alla luce delle indagini nella necropoli della Doganaccia*, in *Orizzonti* 10, 2009, pp. 29-49.

MANDOLESI - DE ANGELIS 2010: A. MANDOLESI - D. DE ANGELIS, *Il Tumulo della Regina di Tarquinia fra tradizioni levantine e innovazioni etrusche*, in *ArchCl* LXII, 2011, pp. 7-39.

MANDOLESI - LUCIDI 2010: A. MANDOLESI - M.R. LUCIDI, *La Doganaccia di Tarquinia. Il sepolcreto orientalizzante presso il Tumulo della Regina*, in *Orizzonti* 11, 2010, pp. 11-29.

MARINATOS 2001: N. MARINATOS, *The Cosmic Journey of Odysseus*, in *Numen* 48, 4, 2001, pp. 381-416.

MARTELLI 1988: M. MARTELLI, *Un'anfora orientalizzante ceretana a Würzburg ovvero il Pittore dell'Eptacordo*, in *AA* 1988, 285-296.

MARTELLI 2001: M. MARTELLI, *Nuove proposte per i Pittori dell'eptacordo e delle gru*, in *Prospettiva* 101, 2001, pp. 2-18.

MARTELLI 2005: M. MARTELLI, *Rivisitazione delle lamine di rivestimento di carri nella Ny Carlsberg Glyptotek di Copenhagen*, in *Prospettiva* 117-118, 2005, pp. 122-130.

MASSABÒ 1990: B. MASSABÒ, *Tarquinia (Viterbo). Interventi e ricognizioni sul sito della città antica*, in *BollArch* III, 1990, pp. 61-65.

MEDORI 2010: M.L. MEDORI, *La ceramica "white-on-red" della media Etruria interna* (Sistema museale del lago di Bolsena. Quaderni, 11), Bolsena 2010.

MEDORO KANITZ 2012: A. MEDORO KANITZ, *Tra la terra e l'acqua: la rappresentazione degli uccelli tra l'età del Ferro e l'Orientalizzante. Esigenze religiose e simbolo distintivo*, in *Kulte – Riten* 2012, pp. 253-271.

MENICHETTI 1994: M. MENICHETTI, *Archeologia del potere. Re, immagini e miti a Roma e in Etruria in età arcaica*, Milano 1994.

MENICHETTI 2012: M. MENICHETTI, *La guerra, il vino, l'immortalità. Alle origini della cerimonia del triofo etrusco-romano*, in *Kulte – Riten* 2012, pp. 393-406.

MOGGI - OSANNA 2010: M. MOGGI - M. OSANNA (eds.), Pausania, *Guida della Grecia, Libro IX, La Beozia*, Milano 2010.

NIELSEN 2008: M. NIELSEN, *Mura e porte urbane nell'immaginario del cittadino*, in *Città murata* 2008, pp. 67-72.

OSANNA 2008: M. OSANNA, *EPTAPYLOI THEBAI. Le mura tebane da Omero a Pausania*, in *Le perle e il filo. A Mario Torelli per i suoi settanta anni*, Venosa 2008, pp. 243-260.

PACCIARELLI 2002: M. PACCIARELLI, *Raffigurazioni di miti e riti su manufatti metallici di Bisenzio e Vulci tra il 750 e il 650 a.C.*, in A. CARANDINI, *Archeologia del mito. Emozione e ragione fra primitivi e moderni*, Torino 2002, pp. 301-332.

PALMIERI 2006: A. PALMIERI, *L'anfora del pittore di Micali RC 1042 del Museo di Tarquinia: un caso di 'special commission'?*, in *Mediterranea* 2, 2005, pp. 107-132.

PEREGO 2005: L.G. PEREGO, *Il territorio tarquiniese. Ricerche di topografia storica*, Milano 2005.

PEREGO 2008: L.G. PEREGO, *Rileggendo vecchi dati. Spunti sull'Orientalizzante tarquiniese*, in *Aspetti dell'Orientalizzante nell'Etruria e nel Lazio, Aristonothos* 3, Milano 2008, pp. 171-193.

PEREGO 2012a: L.G. PEREGO, *La "fortificazione" prima degli "oppida". Posizioni territoriali strategiche e controllo del territorio tra fase protostorica e periodo orientalizzante*, in *Aristonothos* 5, pp. 23-67.

PEREGO 2012b: L.G. PEREGO, *Montebello. Un sito strategico fra Tarquinia e Tuscania. Riletture e nuove acquisizioni*, in M.P. BOLOGNA - M. ORNAGHI (eds.), *Novissima studia. Dieci anni di antichistica milanese*, Atti dei Seminari di Dipartimento 2011, Milano 2012, pp. 31-51.

PEREGO cds: L.G. PEREGO, *La struttura monumentale delle Morre a Pian di Civita. Nota preliminare*, in S. STEINGRÄBER (ed.), *L'Etruria rupestre dalla protostoria al Medioevo – Insediamenti, necropoli, monumenti, confronti*, Atti del convegno (Barbarano Romano - Blera 2010), in corso di stampa.

PITZALIS 2011: F. PITZALIS, *La volontà meno apparente*, Roma 2011.

PULCINELLI 2012: L. PULCINELLI, *Le fortificazioni di confine: l'organizzazione del territorio tarquiniese al tempo della conquista romana*, in *Aristonothos* 5, pp. 69-120.

PUTZ 2007: U. PUTZ, *Frueheisenzeitlichen Prunkgräber in Ober- und Mittelitalien*, Regensburg 2007.

RADNER 2012: K. RADNER, *Between a rock and a hard place: Musasir, Kumme, Ukku and Šubria – the buffer states between Assyria and Urartu*, in S. KROLL et al. (eds.), *Biainili-Urartu*, Proceedings of the Symposium (Munich 2007), *Acta Iranica* 51, Leuven 2012, pp. 243-264.

RATHJE 2013: A. RATHJE, *The ambiguous sex or embodied divinity*, in H. THOMASEN - A. RATHJE - K. BØGGILD JOHANNSEN (eds.), *Vessels and Variety. New Aspects of Ancient Pottery*, *Acta Hyperborea* 13, Copenhagen 2013, pp. 107-122.

RIDGWAY 1999: D. RIDGWAY, *The rehabilitation of Bocchoris*, in *JEA* 85, 1999, pp. 143-152.

SANNIBALE 2008: M. SANNIBALE, *Gli ori della Tomba Regolini-Galassi: tra tecnologia e simbolo. Nuove proposte di lettura nel quadro del fenomeno orientalizzante in Etruria*, in *MEFRA* 120/2, 2008, pp. 337-367.

SCIACCA 2012: F. SCIACCA, *Le prime sfingi in Etruria: iconografie e contesti*, in M.C. BIELLA - E. GIOVANELLI - L.G. PEREGO (eds.), *Il bestiario fantastico di età orientalizzante nella penisola italiana*, Quaderni di Aristonothos 1, Trento 2012, pp. 239-285.

SINGOR 1992: H.W. SINGOR, *The Achaean wall and the seven gates of Thebes*, in *Hermes* 120, 1992, pp. 401-411.

SNODGRASS 1991: A.M. SNODGRASS, *Armi e armature dei Greci*, Roma 1991.

STARY 1981: P.F. STARY, *Zur eisenzeitlichen Bewaffnung und Kampfweise in Mittelitalien, ca. 9. bis 6. Jh. v. Chr.* (Marburger Studien zur Vor- und Frühgeschichte, 3), Mainz 1981.

STRØM 1971: I. STRØM, *Problems concerning the origin and early development of the Etruscan orientaling style*, Odense 1971.

Tarchna I: M. BONGHI JOVINO - C. CHIARAMONTE TRERÉ (eds.), *Tarquini. Testimonianze archeologiche e ricostruzione storica. Scavi sistematici nell'abitato. Campagne 1982-1988*, Roma 1997.

Tarchna III: M. BONGHI JOVINO (ed.), *Tarquini. Scavi sistematici nell'abitato. Campagne 1982-1988. I materiali II, (Tarchna III)*, Roma 2001.

Tarchna IV: M. BONGHI JOVINO - G. BAGNASCO GIANNI (eds.), *Tarquini. Il santuario dell'Ara della Regina. I templi arcaici (Tarchna, IV)*, Roma 2012.

TORELLI 1986: M. TORELLI, *La Religione*, in *Rasenna. Storia e civiltà degli Etruschi*, Milano 1986, pp. 159-237.

TORELLI 2006: M. TORELLI, *Lo scudo pseudoesiodico di Eracle. ΖΗΛΟΣ ΟΜΗΡΙΚΟΣ, immagine e fonti di ispirazione*, in F.-H. MASSA PAIRAULT (ed.), *L'image antique et son interprétation*, Roma 2006, pp. 19-39.

TORELLI 2010: M. TORELLI, *La "Grande Roma dei Tarquini". Continuità e innovazione nella cultura religiosa*, in *AnnFaina* XVII, 2010, pp. 305-335.

VON ELES 2007: P. VON ELES, *Le ore del sacro. Il femminile e le donne, soggetto e interpreti del divino?*, in *Le ore e i giorni delle donne. Dalla quotidianità alla sacralità tra VIII e VII secolo a.C.*, Catalogo della mostra (Verucchio 2007-2008), Verucchio 2007, pp. 149-156.

V. MERHART 1969: G. VON MERHART, *Hallstatt und Italien. Gesammelte Aufsätze zur frühen Eisenzeit in Italien und Mitteleuropa*, Mainz 1969.

VALLELONGA 2012: F. VALLELONGA, *Insedimenti fortificati di età medievale in un territorio di confine: l'area dei Monti della Tolfa e la valle del Mignone*, in *Aristonothos* 5, pp. 173-221.

ABSTRACT

This contribution presents a preliminary report of the results of the research unit of the University of Milan, “Tarquinian Walls”, and an overview of the interdisciplinary undertaking of the “Tarquinia Project”. Such background research made it possible to figure out the relationship between the city and its territory as regards the choice of the Tarquinian ancient community to partially frame the limits of the *Civita* plateau with walls. In such a framework, the evidence of the impasto *olla* of the Bocchoris Tomb, dating to the very beginning of the 7th century BCE and decorated with a white-on-red technique, could help in understanding the meaning of the pattern of the walls at Tarquinia during the orientalising period. The *olla* shows the most ancient representation known so far of seven alternating towers crowned with square battlements and soldiers with hoplite armour. The study of the whole set of objects, including the *olla*, its lid and the *holmos* that rises to a level under the viewer’s eye, inspires comparisons with the iconographies of the great cities of Ancient Greece and the Near East.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l.
via Ajaccio 41/43 – 00198 Roma
www.edizioniquasar.it

per informazioni e ordini
qn@edizioniquasar.it

ISSN 1123-5713

ISBN 978-88-7140-560-5

Finito di stampare nel mese di maggio 2014
presso Global Print – Gorgonzola (MI)